

COMMISSIONE STATUTO

Verbale della riunione del 6 Aprile 2011

La seduta si apre alle ore 14:45 presso la Sala del Consiglio del Rettorato per discutere il seguente ordine del giorno, come preannunciato via e-mail dal Magnifico Rettore:

- 1) Comunicazioni
- 2) Discussione sulle modalità di elezione del Rettore
- 3) Discussione sulla composizione della Consulta di indirizzo delle parti interessate.
- 4) Discussione riguardante la composizione del Senato Accademico

Presenti

X	Barozzi Giovanni Sebastiano	X	Gatti Giuseppe
X	Bosi Andrea	X	Leali Francesco
X	Calabrò Giuseppe	X	Ossicini Stefano
X	Di Toma Paolo	X	Simionato Francesca (Delegato Direzione Legale)
X	Donini Massimo	X	Pinti Marcello
X	Ferrari Andrea	X	Porro Carlo Adolfo
X	Fontana Daniela	X	Tomasi Aldo (Presidente)
X	Frigni Daniela	G	Zini Angela

1) Comunicazioni

Il Rettore, dopo aver segnalato alla Commissione che la prof.ssa Fontana arriverà con un lieve ritardo comunica di aver fatto mettere in rete l'articolato finora elaborato, e di non aver ricevuto fino a quel momento osservazioni.

La dott.ssa Simionato comunica che lo SBA va inserito nell'elenco dei centri servizi, seppur come centro "anomalo".

2) Discussione sulle modalità di elezione del Rettore

Viene ripresa la discussione riguardante le modalità di elezione del Rettore, iniziata nella seduta precedente. Di seguito è riportato il punto in discussione, ovvero il comma 3 dell'articolo riguardante il Rettore, in cui sono indicate le modalità di elezione:

- a) Ai voti espressi dagli studenti eletti nei Consigli di Dipartimento è assegnato un peso pari al XX % dell'elettorato rappresentato da professori e ricercatori. Qualora però partecipi alle elezioni un numero di studenti inferiore al peso, valgono i voti dei votanti effettivi.*
- b) Ai voti espressi dal personale tecnico-amministrativo è assegnato un peso pari al 5% dell'elettorato*

rappresentato da professori e ricercatori. Qualora però partecipi alle elezioni un numero di appartenenti al personale tecnico-amministrativo inferiore al peso, valgono i voti dei votanti effettivi.

Questo comma, su cui la Commissione non aveva raggiunto una posizione condivisa, non era stato inserito nell'articolato pubblicato.

Il Rettore esordisce ricordando che una possibilità, già ventilata nella precedente seduta, è di indicare nello Statuto solamente il peso totale dei voti del PTA e degli studenti, in misura non superiore al 10% del totale, e di demandare a SA e CdA la ripartizione di questa percentuale tra le due componenti.

Prima di arrivare ad una decisione, il dott. Leali chiede al prof. Ossicini di rispiegare alla Commissione il meccanismo di voto, chiarendo in particolare il significato del 10% ricordato dal Rettore.

L'elettorato costituito da PA PO, RTI e RTD (che definiamo come personale accademico) rappresenta il 100% a cui riferirsi per calcolare la percentuale (ad esempio il 10% indicato poco fa) di PTA e studenti. Se ad esempio il P. accademico è formato da 800 soggetti, e il peso attribuito a PTA e studenti è 10%, il loro voto conta in totale come 80 voti espressi. Questo indipendentemente dal numero di docenti e ricercatori che va a votare: nel calcolo della percentuale conta la dimensione del corpo elettorale accademico, e non l'affluenza alle urne. Se però il totale del PTA che vota è meno del 10% calcolato (ovvero, se nell'esempio precedente vanno a votare meno di 80 persone che fanno parte di PTA e studenti) i voti espressi non vanno più pesati ma contano come voti espressi.

Il sig. Calabrò dichiara, dopo aver riflettuto nel week end sul problema, che allargare il voto a tutti gli studenti dei consigli di dipartimento non è dal suo punto di vista una prospettiva auspicabile, poiché non tutti gli studenti eletti nel Consiglio di Dipartimento sono, a suo dire, interessati alla questione. Ritiene perciò auspicabile che il diritto di voto sia ristretto agli studenti membri del consiglio degli studenti.

La sig.ra Frigni obietta però che la legge non prevede l'esistenza del CdS, quindi l'ipotesi prospettata non è praticabile. Il sig. Bosi si dissocia completamente dalla tesi sostenuta dal sig. Calabrò, e aggiunge che ritenere i 15 studenti del CdS, che si riunisce 3 volte all'anno più competenti ed interessati di coloro che siedono nel consiglio di Dipartimento è, a suo parere, non lungimirante.

Il Rettore ritiene comunque che se si vada verso la scelta di assegnare voto ponderato al PTA, tale scelta dovrebbe valere anche per gli studenti; a tal proposito il prof. Ossicini ricorda che nella seduta precedente si era raggiunto un accordo su questo punto.

La sig.ra Frigni è assolutamente contraria al fatto che si faccia a) una percentuale unica tra PTA e studenti, visto che siamo due realtà completamente diverse b) che si demandi la decisione al SA. La scelta deve essere fatta all'interno della Commissione, non potendo delegare tutte le questioni spinose al SA.

Il Rettore ricorda che in realtà è la Commissione ad avere la delega e non viceversa: la decisione ultima sullo statuto spetta a SA e CdA.

Il prof. Ossicini ritiene comunque auspicabile che la Commissione prenda una decisione, assumendosi le responsabilità che gli competono, e possibilmente smettendo di fare le nostre

valutazioni sulla base della realtà attuale, ma immaginando una decisione che varrà anche quando il quadro dentro l'Università sarà profondamente cambiato.

Il prof. Barozzi si associa alle parole del prof. Ossicini, auspicando che la Commissione proceda per step successivi, decidendo prima quale peso relativo dare alle categorie che non sono docenti. Pur ribadendo che docenti e ricercatori costituiscono la categoria più importante nel voto, perché rappresentano ciò che rende l'Università tale, è importante che ci sia il massimo di partecipazione all'elezione. Per gli studenti è ovviamente impossibile il voto plenario, ma tra quelli potenzialmente interessati, bisogna pescare il bacino più ampio possibile, quindi non certo i membri dei CdS, già precedentemente selezionati, e in una percentuale che sia compresa tra il 10 e il 15%.

Alla proposta lanciata dal sig. Bosi, ovvero la percentuale del 5% per gli studenti e 7.5% per il PTA % da mettere ai voti, il prof. Porro risponde che è meglio prima votare il totale.

Il sig. Gatti si esprime a favore di una percentuale di voti per studenti e PTA pari al 15% dato che più volte la legge, quando fa riferimento a rappresentanze, e della possibilità che sia chiamato al voto tutto il PTA e tutti gli studenti. Il dott. Pinti ritiene assolutamente impraticabile l'ipotesi che tutti gli studenti votino, sia per le difficoltà logistiche sia per il fatto che molto difficilmente gli studenti, soprattutto appena iscritti, avrebbero chiaro il senso e il significato di ciò che voterebbero.

Al termine della discussione, il Rettore propone di votare, come indicato dal prof. Porro, il cap del 10% come somma del voto pesato di studenti e PTA. Votano a favore in 9, e contro 4 (Gatti, Frigni, Bosi, Calabrò). La proposta è approvata.

Viene messa al voto la proposta di attribuire al PTA il peso del 7% e agli studenti del 3%. Votano a favore in otto, i sigg. Gatti e Frigni si astengono, i sigg. Bosi e Calabrò votano contro. La proposta è perciò respinta. La Commissione decide quindi di indicare nel testo la cifra del 10% come totale del voto pesato di PTA e studenti, e di indicare, provvisoriamente "x" e "10 -x" nell'indicazione delle percentuali di voto pesato per PTA e studenti.

Per evitare discussioni riguardanti l'arrotondamento dei voti, la Commissione propone anche di aggiungere la seguente frase: "I voti pesati conseguiti da ciascun candidato sono arrotondanti all'unità più vicina". La proposta è approvata.

A tal proposito, il prof. Barozzi si chiede se i RTD vanno considerati parte del personale accademico e se quindi concorrono a comporre il 100 % su cui calcolare il 10% appena votato. Il dott Pinti osserva che se così fosse, e contemporaneamente i RTD (o almeno non tutti) non partecipassero al voto del Rettore, il 10% indicato in precedenza sarebbe un valore solo teorico, che nella pratica salirebbe a valori ben più elevati. Il prof. Ossicini interviene sottolineando che è difficile dividere in due categorie i RTD, e garantire il voto ai soli RTD in attesa di essere chiamati come professori associati; d'altra parte il dott. Pinti sottolinea che le due figure sono molto diverse nei fatti.

Il prof. Di Toma osserva che la difficoltà di distinguere le due figure non è motivo per considerarli come la stessa figura nelle scelte che si stanno facendo. Il dott. Leali si chiede però se la scelta di escludere i RTD dal voto per l'elezione del Rettore non sia in qualche modo impugnabile. Inoltre – osserva sempre il dott. Leali – eliminare a priori la fascia dei RTD dal voto vuol dire, di fatto, escludere i ricercatori dal voto, dal momento che i RTI andranno ad esaurimento.

Il prof. Ferrari vede però un rischio nell'attribuzione del voto ai RTD poiché la possibilità di creare posti di RTD è fortemente condizionata dalla disponibilità di fondi esterni, largamente superiore in certe aree scientifiche rispetto ad altre, si arriverebbe ad uno sbilanciamento del corpo elettorale verso alcune aree scientifico-disciplinari, con possibilità da parte di alcuni dipartimenti di influenzare pesantemente la scelta del Rettore. Si tratta di bilanciare due considerazioni (la rappresentanza dei ricercatori nel corpo elettorale, e il rischio di sbilanciamento del voto in alcune direzioni), e in questo il prof. Ferrari pensa che debba prevalere il criterio della rappresentatività del corpo elettorale su altri possibili (ma non assolutamente certi) rischi.

Il prof. Di Toma ritiene però che la possibilità delle diverse aree di acquisire risorse sia in larga misura prevedibile, che sia in larga misura prevedibile anche lo sbilanciamento di risorse e personale in alcune direzioni cui faceva cenno il prof. Ferrari..

Per chiarire meglio il quadro, la sig.ra Frigni dà il quadro della situazione attuale, da cui si evince che i RTD sono in numero esiguo, e concentrati tutti (con l'esclusione di un caso) nei Tecnopoli e in ambito biomedico o di ingegneria.

Viene messa al voto la proposta di estendere l'elettorato attivo a tutti i RTD. La proposta riceve 7 voti favorevoli, ed è perciò respinta. La Il Presidente propone che votino i "RTI nonché i ricercatori di cui all'art 24 comma 3 lettera b della legge 240/10" La proposta viene accolta.

3) Discussione concernente la consulta di indirizzo delle parti interessate

La discussione sulla consulta di indirizzo inizia con un intervento del prof. Ferrari, il quale ritiene che non abbia molto senso una discussione che verta su struttura e composizione di un organo di cui non sono chiare le funzioni. Per come delineato finora, la consulta appare più che altro come un comitato elettorale e dalla composizione proposta non traspare alcuna finalità né progettualità, dal momento che il solo motivo per cui sembra esistere tale consulta è indicare una rosa di candidati tra cui scegliere i tre membri esterni del CdA. Il prof. Ferrari si chiede allora se non sia possibile estendere le finalità della consulta oltre la mera selezione di candidati per il CdA.

Il prof. Barozzi concorda con questa analisi, e ritiene che se, come appare chiaro, il peso del contributo statale sulla vita dell'Università diminuirà progressivamente a favore di contributi locali (regioni, province) o privati, questa consulta giocherà un ruolo via via più rilevante nella vita del nostro Ateneo; invita perciò la Commissione a non sottovalutare l'importanza di questo articolo dello statuto.

Il Rettore porta all'attenzione della Commissione l'esempio dell'Ateneo di Ferrara, che ha un "comitato dei sostenitori dell'Università" con un suo regolamento, che si riunisce una volta l'anno.

Il prof. Ossicini rileva comunque che l'elenco degli enti indicati nella bozza di articolato come membri della consulta è assolutamente provvisorio.

Il Rettore si esprime comunque a favore dell'idea di denominare tale Consulta "Comitato di sostenitori" sull'esempio ferrarese, in maniera da chiarirne immediatamente le finalità e ciò che l'Università si aspetta da tale comitato.

Il prof. Ferrari concorda con il prof. Barozzi sull'importanza cruciale di questo punto, dato che lui stesso ha spesso lamentato la carenza di rapporti tra territorio e Università, che nel nostro Ateneo quasi sempre passano attraverso rapporti personali. Non è immaginabile un ritorno reale per l'Università nel breve periodo, ma è comunque necessario investire in un organo come questo che può garantire un rapporto più organico con il territorio.

Il prof. Di Toma si dichiara completamente d'accordo al punto che ritiene necessario il coinvolgimento degli enti interessati nella stesura di questi articoli, almeno per metterli a conoscenza del fatto che faranno parte di questa consulta; per questo motivo ritiene auspicabile che la scrittura di questi articoli sia stralciata e discussa a parte, in un binario parallelo. Quanto all'idea di allargare la base di enti e associazioni da coinvolgere, pur ritenendosi d'accordo in linea di principio, il prof. Di Toma non ritiene questa via facilmente percorribile, dal momento che, ad esempio, gli imprenditori sono rappresentati da diverse associazioni, spesso conflittuali tra loro.

Il prof. Porro osserva che la Commissione statuto in quanto tale non può prendere contatto con gli eventuali enti chiamati a fare parte della consulta, ma al massimo porre le premesse formali con il quale il Rettore poi contatterà gli enti stessi.

Il dott. Leali aggiunge che la Commissione può nello statuto tracciare le linee generali in cui si sottolinea il ruolo e l'importanza della consulta, indicando ad esempio la necessità che tale organo sia equilibrato e non rappresentativo solo di alcune componenti, tracciando le linee dei rapporti con gli altri organi di Ateneo.

Il prof Barozzi propone di contattare la Regione, almeno informalmente, per inserirla tra gli enti che di questo organo fanno parte.

Il sig. Gatti mette in guardia dalla prospettiva di creare un organo di cui facciano parte figure molto eterogenee, dal momento che spesso le persone provenienti da istituzioni pubbliche e dal mondo imprenditoriale parlano un linguaggio molto diverso.

Il Rettore incarica i proff. Ferrari e Di Toma, in virtù della loro conoscenza del problema, di redigere una proposta di articolato per la seduta del mercoledì successivo.

4) Discussione riguardante la composizione del Senato Accademico

Dopo un breve intervento introduttivo del Rettore in cui viene sottolineato il fatto che la legge impone una presenza di 2/3 di personale docente, dei quali 1/3 Direttori di Dipartimento, il prof. Ossicini ricorda alla Commissione che il SA è un organo interamente elettivo, e che la legge indica chiaramente la necessità di eleggere i membri del SA in base alle diverse aree scientifico disciplinari. La soluzione che il prof. Ossicini prospetta è quella di una votazione in cui si assegna un numero predeterminato di membri del SA alle tre macroaree CUN, e in cui si indica chiaramente che tra le persone votate, due (o più) degli eletti sono i Direttori di Dipartimento che hanno preso più voti.

Il prof. Donini suggerisce allora che tutti i Direttori vadano in SA, dato che i Direttori stessi sono eletti dai rispettivi Consigli di Dipartimento. A tale proposito, il Rettore ricorda che a Ferrara è stata adottata questa soluzione.

Il rischio è, per il prof. Ossicini, che la presenza di diritto in SA del Direttore spinga verso la creazione di un numero eccessivamente alto di Dipartimenti.

Per la prof. Fontana, d'altra parte, la presenza dei Direttori in SA è necessaria, dal momento che rappresenterebbe l'unica sede istituzionale in cui potrebbero parlarsi tra di loro.

Il prof Di Toma analizza il problema da una prospettiva differente. Nello schema della legge manca un organo politicamente legittimato a controllare il Rettore. E' allora auspicabile che sia un organo che, quando si confronta con il Rettore, lo renda edotto dell'opinione dell'Ateneo verso le

decisioni che sta prendendo, e che possa esercitare un potere, se non deliberativo, almeno di *moral suasion* su queste scelte. Tale potere si esercita solo se nel SA sono presenti tutti i Direttori di Dipartimenti che rappresentano in ultima analisi, l'intero Ateneo.

Il prof Ossicini obietta però che la presenza di tutti i Direttori non rispetta il criterio della pari rappresentanza delle diverse aree SSD e il principio secondo il quale i membri del SA devono essere eletti.

Il dott. Leali fa presente che la presenza di tutti i Direttori potrebbe saturare il SA, la cui composizione non potrebbe comprendere altre espressioni dell'Ateneo. Il Rettore concorda con l'osservazione che la presenza di tutti i Direttori riduce significativamente la rappresentanza delle diverse anime dell'Ateneo.

La sig. Frigni concentra la sua attenzione sulla rappresentanza studentesca e ricorda che in un SA di 35 membri (il massimo consentito) gli studenti sarebbero cinque. Il sig. Calabrò obietta che in realtà dovrebbero essere 6, dal momento che il 15% di 35 è 5.25 e la rappresentanza studentesca non può essere inferiore al 15%.

Il prof Ferrari osserva che il rischio paventato di saturare il SA con un solo tipo di figura è reale, e che comunque il coordinamento tra i Direttori di Dipartimento può anche essere fatto in altro modo. Inoltre i compiti affidati al SA non sono così di rilievo da giustificare una presenza così estesa dei Direttori di Dipartimento. E' invece auspicabile una rappresentanza delle aree scientifiche dell'Università, in maniera da averne una rappresentanza completa.

Il prof. Porro osserva che se il SA è una struttura di raccordo con un ruolo prevalente nella didattica, dovrebbero farne parte anche dei rappresentanti delle scuole di Ateneo per evitare dei cortocircuiti istituzionali: ad esempio come può una scuola di Ateneo confrontarsi con il Nucleo di Valutazione e contemporaneamente non avere rappresentanza in SA?

All'obiezione del prof. Ferrari – la legge vieta la presenza di chi dirige le Scuole di Ateneo in senato, il prof Porro ribatte suggerendo di inserire i vicedirettori delle scuole, o una figura che li rappresenti.

La prof.ssa Fontana ribadisce la sua opinione, secondo la quale è necessaria la presenza dei Direttori dei Dipartimenti, e anche dei rappresentanti delle Scuole. A tale proposito osserva che il SA è l'unico organo che ha la possibilità di effettuare un controllo nei confronti di CdA e Rettore, e questo controllo ha un reale peso solo se l'organo rappresenta tutti i Dipartimenti e tutte le Scuole. D'altra parte anche nella peggiore delle ipotesi la somma dei direttori di Dipartimento e dei Direttori delle Scuole non dovrebbe superare le 21-22 unità.

Il prof Donini ritiene che si debba uscire da un'ambiguità che la legge pone ma non risolve: la legge parla di base elettiva, e quindi di un organo eletto e lo fa in maniera costante, ma poi riserva una quota ad alcune figure, ovvero i direttori di Dipartimento, e ribadisce la necessità di quote "riservate" alle diverse aree scientifico disciplinari.

Il prof. Ferrari ribadisce che il SA è un organo con finalità essenzialmente consultive; un eccesso di rappresentanza dei Direttori di Dipartimento non può dare all'organo quell'autorevolezza che acquista solo se sganciato dai Dipartimenti. L'autorevolezza non è, infatti, solo figlia della carica che si ricopre – in questo caso Direttore di Dipartimento.

Il prof. Di Toma chiede alla Commissione se ritenga utile l'esistenza di un organo che può essere politicamente rilevante nel confronto con il Rettore. Nello statuto che si va configurando, infatti, non siamo certo di fronte ad una carenza di rappresentanza, e poiché la legge affida al SA il compito di sfiduciare il Rettore, il peso politico di quest'organo dipende dalla forza che i suoi membri hanno a livello di mandato, e non dal loro prestigio scientifico. E' per questo che la presenza dei Direttori di Dipartimento è necessaria.

Interviene allora la sig.ra Frigni la quale, dopo aver ribadito che il PTA vuole che ci sia anche una loro rappresentanza in SA; ricorda che la consistenza dei Dipartimenti non è governata dall'alto, per cui la differenza di dimensioni dei Dipartimenti stessi potrebbe portare ad una non equa rappresentanza dell'Ateneo in SA

Il prof. Donini ricorda alla Commissione che è possibile comunque attribuire al SA più poteri di quelli indicati dalla legge 240/10 attraverso l'indicazione di pareri vincolanti e si chiede se non si debba prendere in considerazione questa possibilità.

La discussione termina con un intervento del prof. Porro, il quale sottolinea che la legge non esclude la presenza di rappresentanti delle scuole di Ateneo nel SA, e con una domanda del dott. Leali il quale si chiede se la suddivisione nelle tre aree CUN è effettivamente rappresentativa della composizione del nostro Ateneo. Dopo aver risposto che le tre aree CUN sono equamente rappresentate nella nostra Università, il Rettore chiude la seduta alle ore 17.50.

Modena, lì 06/04/2011

Il Presidente

Aldo Tomasi

I segretari verbalizzanti

Francesco Leali, Marcello Pinti